

Riccardo Lolli

RESISTENZA CIVILE DI MASSA NEL TERRITORIO AQUILANO

Non c'era bisogno di passaporto per entrare in casa vostra, né valevano le leggi per la nazionalità e la razza. C'erano inglesi, romeni, sloveni, polacchi, voi non intendevate il loro linguaggio ma ciò non era necessario; che avessero bisogno di aiuto lo capivate lo stesso. Che cosa non vi dobbiamo, cara gente d'Abruzzo? Ci cedevate i vostri letti migliori, le vesti, gratis, se non avevamo denaro.

Alba De Cespedes

È stato lo storico inglese Roger Absalom a sottolineare per primo l'aspetto qualitativo e quantitativo dell'assistenza fornita dalle popolazioni locali ai prigionieri della Seconda Guerra Mondiale durante i lunghi nove mesi di stallo del conflitto in Italia lungo la linea Gustav con particolare riferimento all'Abruzzo interno:

Il fenomeno dell'assistenza spontanea era generalizzato in tutta la Regione Abruzzese, con punte più alte nelle Province di L'Aquila, Chieti e Pescara. Sulla base di statistiche desumibili dai documenti conservati negli archivi nazionali di Washington, si può calcolare un coinvolgimento di decine di migliaia di persone nell'assistenza, sempre rischiosa, agli ex prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, dopo l'8 settembre. In rapporto alla popolazione globale delle zone di montagna e di collina, censita nel 1936, la partecipazione si aggirerebbe intorno al 4-5%, cifra tutt'altro che trascurabile, se si pensa che i fuggiaschi alleati di passaggio e di stanza in Abruzzo non erano probabilmente più di 10.000. Altri elementi non quantitativi fanno pensare che la disponibilità a prestare tale assistenza fosse ancora più diffusa.¹

Se sia o meno una delle forme di Resistenza, circostanza su cui la storiografia ancora si interroga,² l'aiuto ai prigionieri di guerra, alleati e non, in fuga dai campi di concentramento in Italia dopo l'8 settembre, rimasto per decenni in ombra, merita ogni attenzione perché fondato sul principio della solidarietà e del rispetto per la dignità della persona umana.

Secondo i dati rilevati da Absalom, al momento dell'armistizio dell'8 settembre 1943, in Italia vi erano circa 80.000 prigionieri di guerra.

¹) Così Roger Absalom, autore d'una accurata indagine dal titolo *A Strange Alliance. Aspects of escape and survival in Italy 1943-1945* (Olschki, Firenze 1991), presentando l'edizione italiana del libro di William Simpson, *A Vatican Lifeline. Allied Fugitives aided by the Italian Resistance* (Cooper, London 1995), tradotto e pubblicato a cura del Liceo Scientifico Statale "Fermi" di Sulmona con il titolo *La guerra in casa 1943-1944. La resistenza umanitaria dall'Abruzzo al Vaticano*, edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi, 2004, p.11.

²) La circostanza se l'aiuto fornito dalla popolazione locale debba qualificarsi come atto di resistenza o più precisamente umanitario è stato oggetto di più di un convegno nell'Aquilano; fra gli altri: *La Resistenza "Senz'armi"; definizioni, prospettive. Limiti di una categoria interpretativa*. L'Aquila, 3 dicembre 2013, *Il vento del Sud. La resistenza umanitaria e in armi nel Mezzogiorno d'Italia*", Sulmona 7 ottobre 2022, e più recentemente, *Internamento, deportazione e prigionia di guerra nel secondo conflitto mondiale tra Abruzzo e Molise. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, Casoli-Sulmona, 30 novembre – 1 dicembre 2022.

L'art. 3 dell'armistizio (*short term*)³ che garantiva protezione ai prigionieri, era però rivolto esclusivamente a tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite, mentre il territorio nazionale brulicava anche di cittadini jugoslavi.⁴

La memorialistica⁵, ma anche i numeri effettivi dei beneficiari, ha fatto intendere che l'atteggiamento di rischiosa solidarietà da parte dei locali si sia rivolta esclusivamente ai prigionieri alleati. In realtà l'afflato solidaristico degli abitanti abruzzesi non è stato selettivo rivolgendo le proprie attenzioni a chiunque si trovasse in pericolo e i prigionieri slavi erano quelli che correvano pericoli più di altri non essendo tutelati dalle garanzie della Conferenza di Ginevra⁶ in quanto appartenenti ad una nazione non formalmente in guerra con l'Italia. Se armati sarebbero stati franchi tiratori e giustiziabili sul posto.

Nella convinzione che anche una lente posta su un territorio circoscritto possa aiutare alla lettura di fenomeni più generalizzati, l'intento di queste poche pagine è di provare a chiarire come, a dispetto di una credenza diffusa, l'afflato solidaristico delle popolazioni non fosse selettivo e rivolto esclusivamente ai prigionieri alleati ma diretto a quanti si trovavano a vivere la condizione di profughi, quale che ne fosse la nazionalità di provenienza e, nello specifico, anche ai cittadini slavi. Ciò soprattutto tenuto conto della pervicace propaganda volta ad instillare nella popolazione italiana un fervente sentimento antislavo ancor prima dell'avvento del fascismo al potere.

Nel solo Abruzzo i campi per prigionieri attivati furono 15 e numerosissime le località di internamento libero.

Nella provincia aquilana erano in funzione 3 campi di concentramento prigionieri: il n.102 a L'Aquila, campo di accantonamento destinato all'utilizzo di prigionieri britannici per la costruzione della caserma funzionale nel capoluogo provenienti dal campo 78 di Sulmona e giunti il 1 settembre in numero di 250;⁷ il n.91 ad Avezzano, con circa quattromila prigionieri di guerra perlopiù indiani, ma anche inglesi, neozelandesi e pakistani,⁸ oltre ad alcuni antifascisti italiani e il n.78 a Sulmona, in località Fonte d'Amore dove, il 10 marzo 1942 vennero trasferiti dal campo n. 83 di Fiume (Rijeka), gli ufficiali jugoslavi che vi erano imprigionati. Si trattava di 325 ufficiali superiori, 4 ufficiali inferiori

³) "Tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite dovranno essere consegnati immediatamente al Comandante in Capo alleato e nessuno di essi potrà ora o in qualsiasi momento essere trasferito in Germania".

⁴) Si veda al riguardo A. Martocchia, *I partigiani jugoslavi nella Resistenza Italiana*, Roma, Odradek edizioni, 2011 ed in particolare il capitolo "Che ci facevano in Italia questi jugoslavi", pp.21-50.

⁵) Della loro esperienza nella nostra provincia hanno scritto fra gli altri Uys Krige, John Esmond Fox, Donald Jones, Jack Goody, John Furman, William Simpson, John Verney, Sam Derry, J P. Gallagher, Dan Kurzman, John Broad, Hans Catz, Tony Davies, Ronald Mann, Guy Weymouth, Joseph Frelinghuysen, John Miller, Martin Schou, Stan Skinner, Gladys Smith.

⁶) Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra, Ginevra, 27 luglio 1929, poi abrogata dalla III Convenzione del 1949.

⁷) La Società Anonima Imprese Industriali aveva richiesto all'Ufficio Prigionieri di Guerra dello Stato Maggiore dell'Esercito un nucleo di 500 POWs da utilizzare come lavoratori, richiesta che viene autorizzata dall'Ufficio P.G. il 21 marzo del 1942 con nota a firma Antonio Gandin, il generale medaglia d'oro comandante della Brigata Aquila a Cefalonia. Circa un mese dopo, si stabilisce che al campo di lavoro dell'Aquila saranno assegnati - a titolo di esperimento - prigionieri di guerra di nazionalità britannica, scelti su base volontaria e prelevati dal campo P.G. N. 78 di Fonte d'Amore. Al 1 settembre 1942 erano presenti solo POWs di nazionalità inglese (13 ufficiali e 250 truppa):

https://campifascisti.it/elenco_documenti.php#

⁸) https://campifascisti.it/elenco_documenti.php#

e 40 soldati, tutti identificati come montenegrini,⁹ contingente destinato a rimanere sostanzialmente immutato fino all'8 settembre, quando si verificò la fuga di migliaia di prigionieri, anche perché il vice-comandante del Campo 78, **Rocco Santacroce**, dopo una consultazione degli ufficiali, favorì l'apertura dei cancelli. Secondo i dati dell'ASC (*Allied Screening Commission*), sulla base dei documenti rilasciati dagli stessi prigionieri, a Sulmona, nascosti nelle famiglie della città, in particolare al Borgo Pacentrano, furono oltre 400 gli evasi, ma molti si dispersero per i monti circostanti.

La condizione detentiva dei cittadini jugoslavi non era tuttavia circoscritta ai campi di concentramento.¹⁰ Nella provincia aquilana erano stati assoggettati al provvedimento di internamento libero in paesi lontani dalle principali vie di comunicazione¹¹ circa un centinaio di slavi, strappati alle loro famiglie perché giudicati inaffidabili e pericolosi. Da "internati liberi" avevano l'obbligo di presentarsi due volte al giorno alla stazione dei carabinieri del posto ed erano sottoposti ad una serie di prescrizioni limitative della libertà dovendo sottostare ad orari definiti per allontanarsi o rientrare nella abitazione assegnata né potendo abbandonare, neanche temporaneamente, la località di internamento, nemmeno per sottoporsi a cure, senza prima aver prodotto domanda ed aver atteso il complicato iter burocratico che poteva attingere anche al parere del Ministero.

C'erano poi i transfughi dell'8 settembre, come testimonia il partigiano Elio De Simone:

Il triste ricordo dell'8 Settembre del 1943, mi trovavo a Trieste, ferroviere al personale viaggiante, ero in trasferta ma appartenevo in servizio alla stazione di Terni [...] i treni che arrivavano dai Balcani venivano bloccati e tutti i militari che si trovavano a bordo venivano presi e caricati su altri treni e noi dovevamo trasportarli ai campi di contumacia che si trovavano a Prestagne e Postumia [...] ed io incominciai a pensare come fare per evitare di essere un aguzzino [...] Il giorno 13 fu il giorno che presi la decisione di reagire e a lasciare tutto, dovevo trovare il momento buono.[...] La confusione che regnava, un po' sia per paura che per la mancanza di ordini precisi, così a mezzanotte potei prendere il treno per L'Aquila che arriva la mattina dopo a L'Aquila.[...] Arrivati a Colle non mancò l'altra sorpresa, dove si erano radunati oltre 300 prigionieri inglesi che erano usciti dalle casermette e si diressero a Collebrincioni in attesa che arrivavano gli americani, così si credeva, ma non fu così, c'erano anche molti slavi che provenivano da Foligno e cercavano di raggiungere il fronte, c'erano molti soldati italiani che abitavano al di là del fronte di Cassino, c'era una confusione difficile da capire e da gestire.¹²

Gli slavi ai quali fa riferimento De Simone erano prigionieri di guerra provenienti probabilmente dal campo di Colfiorito, che, a differenza dei prigionieri alleati, finirono in gran parte per confluire nella Resistenza locale, decisi a saldare il conto dei soprusi subiti in patria da parte dell'esercito nazifascista.

⁹) https://campifascisti.it/elenco_documenti.php#

¹⁰) Al riguardo si vedano: C.S. Capogreco, *I campi del duce*, Torino, Einaudi, 2004; C. Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione*. Milano, F. Angeli, 2001.

¹¹) Alfedena, Ateleta, Campo di Giove, Castel di Sangro, Ortona dei Marsi, Pescasseroli, Pereto, Pescocostanzo, Pizzoli, Rocca di Mezzo, Villetta Barrea, Barisciano, Carsoli, Luco dei Marsi, Montereale, Scanno, L'Aquila, Avezzano, Navelli, Capestrano, Capitignano, Carsoli, Cerchio, Magliano dei Marsi, Pescara, Scurcola Marsicana, S. Pio delle Camere.

¹²) Memoriale di Elio De Simone, inedito.

Già il 26 novembre 1943 tre di loro trovarono alloggio a Rocca di Cambio, a pochi chilometri dal *Koruk* (Comando dei servizi logistici dell'intero fronte) installato nella vicina Rocca di Mezzo, ospitati in una stalla dalla famiglia **Allegritti**. Si trattava di **Vaso Mijusković** (trascritto *Majuscovic*), **Dušan Radonjić** (*Radonic*) e **Nikola Bašekić** (*Basekic*). La notte del 29 novembre, un tedesco sfondò la porta della stalla e sparò a bruciapelo a **Vaso** che, pur ferito gravemente, reagì a coltellate, atterrandolo il tedesco. Il partigiano slavo fu poi finito a colpi di pistola e il suo cadavere legato ad una motocicletta e trascinato per il paese dai militari nazisti. **Dušan** e **Nikola** furono portati a **Rocca di Mezzo** e poi ad **Aquila**, ove furono rinchiusi nelle carceri di S. Domenico¹³ in attesa di giudizio, da dove i due riuscirono ad evadere ed a portarsi prima ad Assergi, confluendo nel nucleo di **Elio De Simone** a Collebrincioni, e poi ad unirsi alla banda "G. Di Vincenzo". Catturati in uno scontro a fuoco il 5 maggio 1944¹⁴ e riconsegnati alle carceri furono condannati a morte dal tribunale militare tedesco. Prelevati dalle carceri, più nulla di certo si seppe della loro sorte, ma di sicuro ebbero modo di constatare la solidarietà degli altri prigionieri aquilani. **Marcello Liberatore**, recluso anch'egli nel carcere di San Domenico, riforniva di «viveri di vario genere tramite un prigioniero addetto ai lavori generici» i due slavi catturati dopo lo scontro a fuoco di Casale Cappelli e condannati a morte.¹⁵

Vaso Mijusković ebbe sepoltura nel cimitero del paese dove una lapide con parole commosse ne ha a lungo ricordato il sacrificio¹⁶ ed è stato riconosciuto partigiano caduto per la lotta di Liberazione mentre la famiglia **Allegritti** si vide la stalla data alle fiamme dalle truppe tedesche per rappresaglia, unitamente a quella di **Edoardo Mascitti**.¹⁷

A Rocca di Mezzo veniva nascosta la famiglia di **Ladislav Klinc** (trascritto *Klinz*) che, giunto all'altezza della Piana di Pezza per ricongiungersi ai suoi, fu arrestato ed imprigionato nel capoluogo. Analoga sarà la sorte della famiglia, vittima di una spiata.

Nella vicina frazione di Fonteavignone, le famiglie **Rosa** e **D'Ascenzo** ospitavano i montenegrini **Sreto Ivanović** di Cetinje e **Milorad Sonic** (prob. **Šonić**) di Podgorica, fuggiti dal campo per prigionieri di guerra dell'Aquila.¹⁸

Comportamenti di lotta non armata e di resistenza civile non occupavano, del resto, solo gli scenari rurali ma coloravano anche la drammatica quotidianità dei centri urbani. Non erano infrequenti all'Aquila forme di antifascismo popolare, con le famiglie aquilane disposte ad ospitare clandestinamente i profughi slavi.

Impegnato nella Resistenza aquilana fu anche lo studente montenegrino **Panto Cemović**¹⁹ il quale, fuggito da Colfiorito e passate le linee l'8 settembre, nel suo lavoro di collegamento con POWs britannici fece base nel capoluogo potendo contare sulla rete clandestina di assistenza che ruotava

¹³) ACS, Ricompart, Banda Alcedeo, relazione di D'Alfonso Amedeo del 20 luglio 1944.

¹⁴) L'episodio sarà foriero di pesanti conseguenze per la formazione partigiana che era acuartierata a Casale Cappelli, un manufatto alle pendici del Gran Sasso. **Dušan Radonjić** e **Nikola Bašekić** furono catturati, picchiati, fatti camminare scalzi con il carico delle cassette di munizioni sulle spalle e portati a L'Aquila, con i partigiani aquilani Aurelio Mascaretti, Dante Carosi, ferito nel tentativo di fuga. Ricottilli, *Con la voce dell'anima, Amministrazione Provinciale L'Aquila, 2008*, pp.29-31.

¹⁵) M. Liberatore, *Una giovinezza rubata*. p.46.

¹⁶) ASAg, *Prefettura*, Atti di gabinetto, Il versamento, b.150. Dopo faticose ricerche i familiari hanno potuto traslare la salma dello sventurato partigiano nel sacrario di Sansepolcro.

¹⁷) AUSSME, N.1/11, B.2132BIS.

¹⁸) ACS, Ricompart, b. 55.

¹⁹) Nato il 21 novembre 1923.

attorno alla famiglia di **Anacleto e Amalia Agnelli** «la cui cartolibreria era sede insospettabile di incontri tra antifascisti aquilani e confinati politici».²⁰ La **Agnelli**, nella sua relazione alla Commissione Regionale²¹ per il riconoscimento della qualifica di partigiano, dirà di aver di aver aiutato **Panto** e gli altri prigionieri

con denaro, viveri, indumenti proteggendoli amorosamente “come figli” [...] Molti dei prigionieri da me assistiti riuscirono a passare il fronte. Il Partigiano **Panto Cinovic** [sic] fu da me assistito e celato al tedesco. Arrestato per una sua imprudenza, ebbe fino al momento della sua tragica fine, assistenza materiale e morale. La stessa assistenza ebbe da me lo slavo Goigo Stajcic [**Gojko Stajkić**].²²



Amalia Agnelli

La frequentazione della cancelleria da parte di **Cemović**, già una volta arrestato nel suo soggiorno aquilano, motivata anche da una esplicitata simpatia per la commessa della cartoleria, finì infatti per destare più di un sospetto nella gendarmeria tedesca che, a seguito di delazione,²³ lo rinchiuse nel carcere di Collemaggio dove verrà torturato e lasciato morire il primo giugno 1944, dodici giorni prima della liberazione dell'Aquila.²⁴ **Cemovic**, grazie anche alla sua buona conoscenza dell'italiano

²⁰) W. Cavalieri, *Dall'armistizio alla Repubblica*, L'Aquila, Studio 7, 1994, p. 188.

²¹) ACS, Riconpart, b. 68.

²²) Nato a “Podgoriza il 1926”.

²³) Così riferisce Orlando Colafigli della Banda della Duchessa: «Infatti ad Aquila rimase sempre fino a che per delazione di una spia il Cemovic fu acciuffato condotto al carcere di “Colle Maggio” ed ivi assassinato». ACS, Riconpart, Banda della Duchessa.

²⁴) La sentenza del processo intentato nel dopoguerra per perseguire gli autori del crimine avrebbe registrato un prevedibile nulla di fatto: «Le indagini giudiziarie eseguite nel dopoguerra dalla polizia giudiziaria hanno accertato che il Cemovic fu fucilato da militari tedeschi di stanza all'Aquila, ma non sono riusciti ad identificare i militari che procedettero alla fucilazione». Sentenza della Sezione istruttoria della Corte d'Appello dell'Aquila del 3 ottobre 1950. ASAg, *Corte d'Assise*, Sezione Istruttoria, mazzo 43.

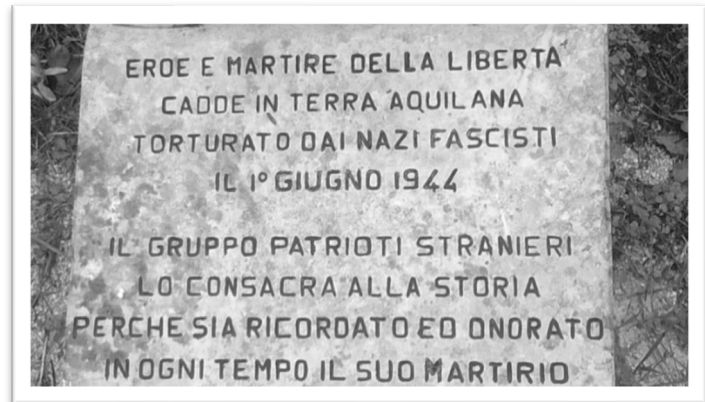
era ormai entrato nelle amicizie degli aquilani al punto che molti anni dopo, in occasione della dipartita di un loro congiunto, la famiglia **Capranica** ne fece stampare un biglietto ricordo unendo i nomi e le foto del loro parente e quello del giovane jugoslavo deceduto in prossimità della fuga dei nazisti dalla città.



Archivio privato Alberto Aleandri

A **Cemović** fu dedicato un solenne funerale nei giorni immediatamente successivi alla liberazione della città e nel cimitero figura ancora la tomba nonostante la salma sia stata trasferita il 13 agosto 1973 a Sansepolcro nel Sacrario degli Slavi nell'ambito dell'iniziativa del Presidente Tito di dare sepoltura ai cittadini jugoslavi caduti in territorio italiano.²⁵

²⁵) Il *Sacrario degli Slavi* (nome non ufficiale), inaugurato il 15 dicembre 1973 a Sansepolcro (AR), fu realizzato dal governo jugoslavo dietro progetto dello scultore Jovan Kratochvil ed ospita 446 urne zincate con i resti di altrettanti cittadini jugoslavi, provenienti da tutte le zone dello stato balcanico, ma in particolare modo dalla Slovenia, dal Montenegro e dalla Croazia, morti in Italia durante la detenzione nei campi di concentramento (160 dei quali morti a Renicci, nel comune di Anghiari) o, come Cemović e Mijušković, nella lotta di Liberazione. Per maggiori informazioni si veda: http://www.cnj.it/PARTIGIANI/JUGOSLAVI_IN_ITALIA/appen.htm#ii_sansepolcro.



Cimitero dell'Aquila – Tomba di Panto Cemović allo stato attuale e lapide apposta sul basamento

Dragoljub Dragi Dedović,²⁶ amico di **Panto Cemović**, venne imprigionato, come lo sfortunato connazionale, nelle carceri di Collemaggio, dalle quali riuscì rocambolescamente a fuggire da una finestra.



Dragoljub Dragi Dedović – Archivio Alberto Aleandri

²⁶) Nato il 1923 ad *Andrijevica* [Andrijević].



Dragoliub Dragi Dedović con Alberto Aleandri in visita alla sede del Consiglio Comunale dell'Aquila, anni '80. Archivio Alberto Aleandri

Legatosi alla **famiglia Aleandri**, **Dragi Dedović** sarebbe in seguito tornato nel capoluogo abruzzese per rincontrarne i discendenti senza però poter ritrovare **Giulio Aleandri** che, all'epoca sedicenne, si era fatto carico di portare viveri e bombe a mano agli slavi ed agli altri ex prigionieri rifugiati nel bosco di S. Giuliano nelle vicinanze della città.²⁷ Il giovane sarebbe poi morto nei giorni della liberazione per l'esplosione accidentale di una bomba nella propria abitazione.

²⁷) Testimonianza orale del fratello **Alberto Aleandri**.

Egregio Alberto,

Anche in quest'occasione desidero ringraziare tutti voi con cui, sessant'anni fa, ero in carceri dell'ex regime (la II guerra mondiale e la mia prigionia di guerra). A ma faceva grandissimo piacere di incontrare i miei coetanei

Il mio motivo principale era ed è anche adesso a trovare il posto, cioè i posti dove ero stato internato con i miei compagni negli ultimi giorni della guerra (giugno 1944)

Caro Albero, ringrazio specialmente Lei di amicizia e di favore che non posso dimenticarli.

Il mio desiderio è, naturalmente se lo permettono i motivi sanitari ed anche altri, di vedere ancora una volta,

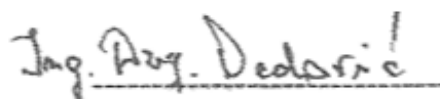
la Sua città e dintorni, di trovare il posto - l'edificio dove si trovava il carcere e dove eravamo trasferiti da parte dei nazisti e di registrare il giorno e il luogo della mia seconda nascita (di trovare gli amici che mi hanno salvato).

Credo che Lei Alberto e i Suoi compagni mi aiuterete a realizzare questa mia aspirazione di vita e di lasciarla ai miei discendenti.

Inoltre, La prego di salutare e ringraziare tutti quelli che li ho incontrati e con cui ho trascorso un po' di tempo.

E alla fine, a Lei e alla Sua famiglia, caro Alberto, desidero augurare la buona salute, una vita coronata da successo e il futuro in pace.

Tantissimi saluti anche per i Suoi compagni e alle loro famiglie da



Dragi Dedović

Lettera di Dragi Dedovic ad Alberto Aleandri – Archivio personale Alberto Aleandri



Giulio Aleandri - Archivio privato Alberto Aleandri

Le zone interne dell'aquilano, anche per la loro configurazione orografica, costituivano habitat propizio per trovare rifugio. Nella valle Subequana, dove pattuglie di SS tedesche erano ciclicamente impegnate in rastrellamenti, ci furono diversi centri dove trovarono rifugio ed accoglienza profughi slavi, ma anche nel resto della provincia la situazione non era dissimile. A Molina Aterno, dove si era insediato un presidio tedesco alla fine di settembre e dove operava una formazione partigiana,²⁸ trovarono rifugio con alcuni POWs il tenente pilota **Todar Zenoboric, Pietro Glogher, Cristo Snanovic, Iopo e Elio**, (prob. da trascrivere: Zenoborić, Gloger, Znanović, Jopo, Ilija) nascosti in località «Valle Pietra», ai quali venne prestata assistenza con viveri e medicinali, ma anche con informazioni utili e carte topografiche. L'accompagnamento oltre le linee del fronte «sia degli ex prigionieri inglesi o slavi desiderosi di raggiungere i comandi alleati sia di militari tedeschi rastrellati o costituitisi dopo l'evacuazione della zona di Molina e Goriano Valli, da parte dei presidi tedeschi».²⁹

Anche a Cocullo operava una piccola banda apolitica e quasi del tutto disarmata, che però si prendeva cura dei prigionieri in transito «accolti riforniti ed informati delle notizie radio e dei movimenti tedeschi nella zona».³⁰ In paese vennero nascosti da **Alberto Bivio Grossi, Svetozar Dulovčić, Stanjević** e l'ex direttore dell'orfanotrofio capitano **Dušan Nene**.³¹

²⁸) Al comando del Sottotenente di complemento Renato Giancola, riconosciuto dalla Commissione Regionale seppur con qualche ombra. ACS, Riconpart, Schedario partigiani e schedario patrioti.

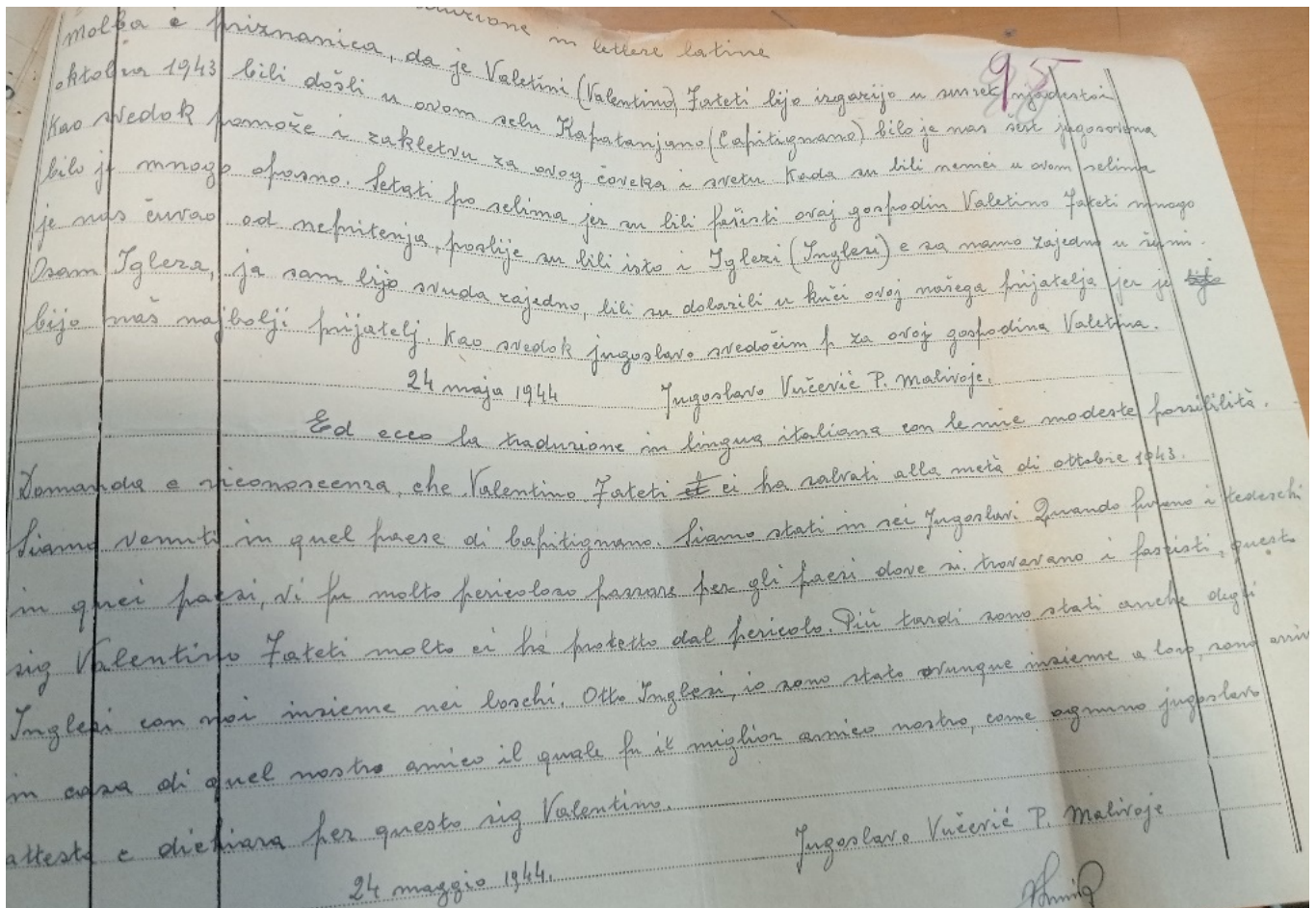
²⁹) ACS, Riconpart, G.A.P. Aterno, relazione sull'organizzazione ed attività del G.A.P. Aterno a firma di Giancola Renato del 26 agosto 1946.

³⁰) ACS, Riconpart, Banda Patrioti di Cocullo, Commissione Regionale Abruzzese per il riconoscimento della qualifica di partigiano, L'Aquila, prot. n. 2223.

³¹) ACS, Riconpart, b. 61.

Donald I. Jones, ufficiale dell'esercito britannico in fuga dal Campo 78, racconterà di un capitano dell'esercito fuggito dalla Jugoslavia «dopo che le truppe d'occupazione italiane erano state disarmate dai tedeschi» accolto nella sagrestia della chiesa di **Salle**.³²

A Capitignano otto jugoslavi, fra i quali **Malivoje Vučević**, nascosti nei boschi nei pressi insieme a POWs inglesi, furono salvati dalla popolazione locale.³³



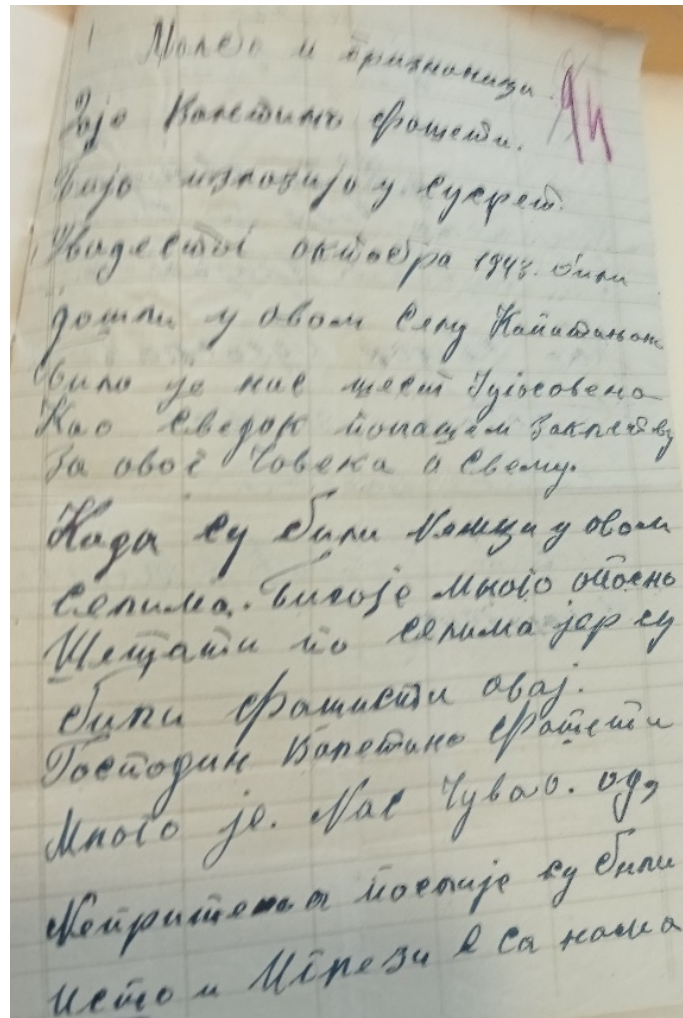
Traduzione di una dichiarazione di "Vučević P. Malivoje".

Nei pressi di Sante Marie **Andrea Bisciotti**, membro o semplice collaboratore della **banda del Bardo**, avrebbe nascosto nel suo casale tre prigionieri montenegrini. Arrestato, venne condannato a un mese di carcere, mentre i montenegrini riuscirono a scappare inseguiti dai tedeschi³⁴.

³²) Donald I. Jones. *Fuga da Sulmona*, Edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi, 1980, p.27. Salle è comune della provincia di Pescara ma ai confini con la Valle Peligna da dove fuggivano i militari alleati.

³³) ASAq, *Corte d'Appello*, Sezione istruttoria, mazzo 19.

³⁴) ACS, Riconpart, b. 60. Danilo De Rose: *Partigiani jugoslavi tra Teramo e L'Aquila (1943-1944)*. Tesi di laurea in Storia Contemporanea, Università degli Studi di Teramo, ora in: *Partigiani jugoslavi nella resistenza abruzzese*, Edizioni La Faggia, 2023.



Маливоје и признавања
Ђуро Маливоје француски.
Ђуро Маливоје у Суреву.
Изјављује овијера 1944. Били
дома у овом селу Маливоје
Било је нил мели Југовена
Као сведок поштом Валдеву
За овог човека и свему.
Када су били француски у овом
селу. било је много ојено
Маливоје по селу јер су
били француски овај.
Господин Валдеву француски
Много је. Вал Чувао. од
Маливоје поштом су били
Маливоје и Маливоје и са нама

Pagina di dichiarazione autografa di Malivoje Vučević

L'accoglienza, l'ospitalità ed il sostegno dei prigionieri era compito destinato precipuamente alle donne essendo la componente maschile dei nuclei familiari per lo più assente, perché nell'esercito o alla macchia perché disertori o partigiani.

Concetta Pighetti ricorda quando con **Mario e Bruno Durante** nascosero fra gli altri, nella campagna di Meta, il cugino di re Pietro di Jugoslavia.

A Raiano **Asmerinda Di Biase**, appena quattordicenne, scoprì per caso la presenza di tre prigionieri rifugiati nelle grotte vicine al paese. Vincendo la riluttanza dei due fratelli che erano con lei, cominciò a fare la loro conoscenza ed a presentarsi, ma i tre non vollero sapere come si chiamavano i ragazzi per non essere costretti a tradirli in caso venissero arrestati. Dettero quindi ai tre dei nomi di fantasia. Alla ragazza venne attribuito il nome slavo di "**Mirka**" col quale sarà sempre conosciuta per il resto degli anni. I tre fratelli avrebbero accudito e rifocillato i prigionieri e garantito la loro fuga.³⁵ Una scelta, quella di supportare prigionieri in fuga, effettuata con coraggio anche a costo di pagare il prezzo di eventuali delazioni. **Rodolfo e Stanislav Hraz** con **Bosec Colenzie** (Kolenc? Čolenčić?) furono catturati in seguito a denunce anonime il 3 marzo 1943, la sera stessa del loro arrivo insieme

³⁵) Testimonianza orale raccolta il 27 aprile 2023. Il padre, Felice, sarebbe poi stato catturato dai fascisti e torturato in carcere, partecipando alla Resistenza da partigiano isolato. Mirka sarebbe diventata funzionaria del PCI, più volte consigliera comunale, transitando poi per il PRC.

a numerosi POWs britannici ospitati a Gagliano Aterno.³⁶ A Tornimparte, le rovine della Chiesa di Colle San Vito ospitarono, in tempi diversi, anche tre Slavi i quali furono anch'essi presi in seguito ad una soffiata ma, sulla strada per L'Aquila, dove dovevano essere imprigionati, riuscirono a fuggire con l'intenzione di vendicarsi nei confronti del delatore, desistendo poi dal tentativo in seguito alle preghiere della madre dell'uomo.³⁷

Ad Assergi, alle pendici del Gran Sasso, «in una grotta cui si accedeva da una stalla il cui ingresso era abilmente dissimulato» erano rifugiati alcuni slavi nutriti da **Vilma Massimi** e catturati a seguito di una denuncia il 7 marzo 1944 mentre le tre sorelle **Lina, Anita e Elisa Alloggia**, proprietarie della stalla, vennero malmenate e arrestate al pari della loro paesana **Nunzia Rapiti**, la cui casa era continuamente frequentata da prigionieri inglesi e slavi e dove si ascoltava Radio Londra.³⁸ A Castel di Ieri, **Annamaria Succo, Claudina De Santis e Francesca Di Benedetto** si presero cura di **Djordje Djurković, Milo Mićunović e Petar Milkovic** di Djakovica, militari slavi giunti in paese coperti di stracci e con gli zoccoli ai piedi³⁹ che, dopo aver passato l'invernata nel paese accolti dalla popolazione, a seguito di una spiata, sono costretti alla fuga. Nel paese è attiva e presente una corposa formazione partigiana⁴⁰ che ne organizza la fuoriuscita in direzione del Meridione. La pattuglia è composta dai tre slavi, quattro POWs inglesi e tre partigiani. Dopo svariate traversie finiranno al campo di concentramento di Teramo.⁴¹

L'atteggiamento accogliente della popolazione era rivolto anche agli slavi non fuggitivi ma presenti "regolarmente" sul territorio provinciale perché costretti da provvedimenti limitativi della libertà quali l'internamento o il confino.

In alcuni casi la condizione di internati ex jugoslavi coincideva con quella di ebrei: una quarantina, quasi tutti provenienti dal campo di Ferramonti, concentrati prevalentemente a Pizzoli⁴² dove **Linda Tette** ospitò per tre mesi lo slavo ebreo **Josef Amoday**, commerciante di una ditta di importazioni ed esportazioni a Zagabria, internato per propaganda antitedesca e dopo l'armistizio ospitato all'Aquila.⁴³ Nel paese funzionava una sezione clandestina del ricostituito Partito Comunista che provvedeva a sottrarre, dopo l'8 settembre, i membri della piccola comunità ebraica al pericolo della deportazione, e con loro anche rifugiati slavi.⁴⁴

³⁶) ASAg, *Corte d'assise*, sezione istruttoria, marzo 27.

³⁷) G. Carnicelli, *Il "passaggio" della Seconda guerra mondiale a Tornimparte*, «Quaderni Tornimpartesi», settembre 2010, n.3: <https://santanatolia.it/appendici/...i/mario.../proloco-tornimparte-quaderno-n-3.pdf>

³⁸) ASAg, *Corte d'assise*, Sezione istruttoria, marzo31.

³⁹) M. Di Giangregorio, *La Resistenza Castel di Ieri*, senza data e senza indicazione di casa editrice, p.59.

⁴⁰) A Castel di Ieri operava una banda partigiana denominata "Sirente-Castel di Ieri", al comando del Capitano della riserva Roberto Lozzi.

⁴¹) ACS, Riconpart, b. 79. D. De Rose, op. cit.

⁴²) Angelo Stornelli, di Pizzoli, partigiano del GAP Aquila, ha scritto che nel suo paese al momento dell'armistizio erano presenti ben 740 deportati sloveni ed alcuni internati politici della stessa nazionalità tra i quali 10 ufficiali dell'esercito. ACS, Riconpart. C.L.N. Aquila, relazione personale di Stornelli Angelo del 25 aprile 1946.

⁴³) Internato a Ferramonti e poi a Pizzoli per aver «svolto propaganda antitedesca in circoli italiani e sloveni» ed aver rivelato «crudeltà ai danni della popolazione serba nei territori occupati e cose orribili sui campi di concentramento.» Nota dell'Alto Commissario di Lubiana dell'11 gennaio 1943. ASAg, *Questura*, cat.A4, b.14, ad nomen.

⁴⁴) Così il futuro senatore comunista Vittorio Giorgi ricorda quei momenti: «La famiglia slava Siclal, insieme a due ufficiali americani, li portammo in un casolare nella contrada Foce di Basanello (Barete) di proprietà di mio cognato.» V. Giorgi,

Una famiglia di ebrei fiumani residenti nel Carnaro, **Fleishmann**,⁴⁵ fu invece destinata dall'aprile 1943 all'internamento libero nel paese di Navelli, dove verrà salvata addirittura da un funzionario della Questura dell'Aquila, come annoterà qualche anno dopo il giovane **Luigi Fleishmann**, che dopo l'8 settembre, appena quindicenne, si sarebbe aggregato al nucleo partigiano del luogo.⁴⁶

24 dicembre 1943. Questa mattina, non ero ancora lavato e vestito, si ferma una macchina dinanzi a casa nostra. Seguiamo la scena con il cuore che batte e con un nodo alla gola. Entrano e chiedono di papà. È un commissario della Questura dell'Aquila, **Mario De Nardis**. Chiede se siamo i **Fleishmann**, quante valigie abbiamo, quanti siamo, e conclude che dobbiamo tenerci pronti ad essere portati via in qualunque momento. Poi se ne va. [...]

Gennaio 1944 [senza data]. La mamma di ritorno dall'Aquila ci dice di aver parlato con **Mario De Nardis**, il quale ha detto ancora una volta che l'unica cosa da fare è fuggire; che egli tenterà di tirare per le lunghe la questione di venirci a prendere. Avrebbe già dovuto farlo ma, con la scusa degli attacchi aerei, si era limitato a venire con l'automobile ma già quello era stato un avvertimento. Dove mai si è visto che la polizia avverta quelli che deve venire a prendere, tanto tempo prima. [...] E del resto **De Nardis** ci ha assicurato che per ora non verrà.⁴⁷

Non dimenticare!!, Comune di Pizzoli, senza data. L'ordine di polizia n. 5, diramato il 30 novembre successivo a tutti i capi provincia – nuova denominazione dell'autorità prefettizia – dal Ministro dell'Interno Buffarini Guidi, dispose l'invio nei campi di concentramento provinciali di tutti gli ebrei di qualunque nazionalità residenti nel territorio nazionale e il sequestro dei loro beni mobili e immobili. In questo modo il compito di individuare e arrestare gli ebrei fu avocato e condotto autonomamente, almeno fino ai primi mesi del 1944, dalle autorità fasciste, dai comandi di Pubblica sicurezza e dai Carabinieri che, già all'indomani dell'emanazione dell'ordine, si attivarono per darne pronta esecuzione con fermi ed arresti.

⁴⁵) Giulio Fleischmann, figlio di Yehuda Sholomo (moravo) e di Enrichetta Kamn (austriaca), nato a Vienna il 14 luglio 1894, apolide ex cittadino italiano era residente nella provincia del Carnaro. ASAq, Questura, Cat.A8, b.3. Cantore del Tempio Maggiore e segretario della Comunità Ebraica di Fiume, è tra gli ebrei sottoposti alla retata da parte delle Camicie Nere croate, in attuazione della disposizione 15 giugno 1940 del Ministero degli Affari Esteri, e reclusi provvisoriamente nelle carceri fiumane dietro ordine del Prefetto Testa per poi essere smistati in campi di concentramento. Degli oltre 200 ebrei destinati all'internamento, Fleischmann è tra i quattro inviati il 26 agosto al campo di concentramento di Nereto, poi a quello Tarsia-Ferramonti (CZ), dove figura come sussidiato perché indigente e da dove chiede inutilmente di tornare a Fiume per assistere ad una funzione religiosa. Mal sopportando il clima caldo calabrese ottiene finalmente il 14 ottobre 1942 il foglio di via per Navelli (AQ) dove viene raggiunto dalla moglie Giuseppina Mandl, apolide ex italiana, e dai figli conviventi Livio, nato il 1 marzo 1931, e Luigi, nato il 17 aprile 1928. ASAq, Questura, Cat.A8, b.3 e Prefettura, Atti di Gabinetto, cat.XX, f.2, sf n.n, Elenchi di ebrei stranieri internati in provincia dell'Aquila 1942.

⁴⁶) Luigi Fleischmann era nato a Fiume (ora Rijeka, in Croazia) il 17 aprile 1928 da famiglia ebraica proveniente in parte dalla Moravia in parte dall'Austria (cfr. Nota precedente). Dopo la fine della guerra, a vent'anni, Luigi si trasferisce in Palestina dove si arruola nell'Haganah, l'organizzazione militare ebraica. Stabilitosi in Israele, partecipa successivamente, come soldato semplice, alla guerra di Suez nel '56, a quella dei Sei giorni nel giugno del '67 e a quella del Kippur, nel '73. Nella vita civile ha fatto il trattorista, poi, per oltre quarant'anni, il tecnico responsabile dell'irrigazione nel villaggio di Kfar Warburg (non lontano da Gerusalemme). È morto il 23 agosto 1999. Il diario è stato rielaborato dall'autore, non ancora ventenne, sulla scorta dei ricordi, fra il 1946 e il 1947.

⁴⁷) L. Fleishmann, *Un ragazzo ebreo nelle retrovie*, g&c, Milano, 2009, pagg.53 e 60. Nel nucleo di Caporciano di **Ubaldo Nafissi, Luigi Fleischmann** farà da tramite quotidiano dei messaggi sfidando i continui rastrellamenti.

I **Fleischmann** riusciranno a fuggire per tempo e sottrarsi alla cattura, **De Nardis** verrà inquisito e potrà evitare provvedimenti perniciosi grazie alla complicità del maresciallo dei carabinieri di Navelli che testimonierà come il finto rastrellamento effettuato fosse stato eseguito con tutti i crismi.



Mario De Nardis – Archivio privato Billig

Al funzionario capo della Questura dell'Aquila sarà riconosciuta *post mortem* la onorificenza di *Giusto delle Nazioni* e il suo nome verrà accolto nel Museo Yad Washen di Gerusalemme,⁴⁸ l'Ente preposto per la Memoria, per aver salvato la vita di numerose persone dal regime nazista.

A San Demetrio erano invece confinate due cittadine slave, **Maria Sonce**, casalinga, antifascista, ritenuta di sentimenti slavofili avversi al regime, arrestata per aver scritto una lettera dai contenuti antifascisti al fratello detenuto e torturata a Gonars,⁴⁹ e **Ludmilla Butinar**,⁵⁰ segnalata dal Questore di Fiume il 31 maggio 1941 come responsabile di attività sovversiva per contatti con i dirigenti del movimento comunista che si proponevano di far evadere il fratello dal campo di concentramento e quindi pericolosa anche in assenza di elementi di prova⁵¹.

⁴⁸) Onorificenza conferita all'Aquila dall'Ambasciatore dello Stato di Israele in Italia il 3 marzo 2022.

⁴⁹) ASAg, *Questura*, cat.A8, b.145, *ad nomen*. Maria Sonce si rifugiò sui monti del Gran Sasso insieme a Cumar e Fiori, fuggiti in montagna per sfuggire alla condanna a morte emessa nei loro confronti dal Tribunale militare di guerra straordinario della RSI dell'Aquila.

⁵⁰) Francesco e Giovanna Bratovich, nata il 28 marzo 1905 a Torrenova del Nevoso (provincia di Fiume),

⁵¹) Rimpatriata a Torrenova del Nevoso il 24 febbraio ed unitasi ai partigiani del suo paese, Ludmilla finì uccisa come già suo fratello nove anni prima. ASAg, *Questura*, cat.A8, b.161, *ad nomen*.



Maria Sonce – ASAg, Questura, cat.A8 b.145

Entrambe troveranno accoglienza da parte della partigiana romana **Cesira Fiori**, giunta a S. Demetrio per stare vicino al compagno **Umberto Cumar**, con il quale aveva offerto rifugio anche a **Carlo Stefano Stoka** detto **Drago** e di **Andrea Kosić**, condannati il primo a 10 anni di carcere ed il secondo all'ergastolo, fuggiti dal penitenziario di Capodistria.⁵²



Cesira Fiori

⁵²) C. Fiori, *La confinata*, La Pietra, 1979, p.83-86.

In condizione di limitazione di libertà erano poi anche i componenti dei **Battaglioni Speciali**, composti esclusivamente da militari di origine slava da adibire a lavori di manovalanza, con dotazioni e mezzi di trasporto ridotte al minimo e soprattutto senza armamento individuale o di reparto. L'Aquila, località dell'Abruzzo interno montano e con una consolidata presenza di strutture militari - sede del 18° Reggimento Artiglieria, della Scuola Allievi Ufficiali e 13° Reggimento Fanteria - fu designata come uno dei principali centri dove convogliare i chiamati alle armi del confine orientale che, non riscuotendo la fiducia dei comandi militari, venivano assegnati a Battaglioni Speciali, disarmati ed impiegati come manodopera militarizzata anche nei territori circostanti.⁵³

A San Demetrio l'atteggiamento della gente non era unanime e non tutti gli abitanti del villaggio mostrarono diffidenza, benché preventivamente "istruiti" dai fascisti del capoluogo a non frequentare i militari in quanto «tipi pericolosi i cui padri si erano nascosti sulle montagne per lottare contro gli italiani.»⁵⁴ Ci fu infatti anche chi, all'arrivo della compagnia dei soldati-lavoratori, li accolse dando loro del pane e chi offrì ospitalità alle famiglie venute a visitare i loro cari in servizio di leva:

Arrivammo a S. Demetrio il 4 giugno 1943, con il treno delle 10. Gli abitanti, nella maggior parte donne – gli uomini lavoravano nei campi o erano in servizio militare – ci riservarono un caloroso benvenuto. Le donne ci regalarono persino del pane.⁵⁵

Furono estremamente cordiali nell'offrire loro un alloggio. Ma fecero molto di più. Il mattino seguente prepararono loro la colazione e quando la mamma fece per pagare, rifiutarono i suoi soldi dandole invece come provvista per il viaggio una forma di formaggio casereccio fatto con latte di pecora.»⁵⁶

Non diverso fu l'atteggiamento della popolazione di Celano:

Un giorno eravamo in tre, mi ricordo, decidemmo di andare fuori in paese (Celano) [...] Una donna mi prese per il braccio e mi tirò in casa. Appena entrati vidi che sul tavolo ci aspettava un piatto pieno di prosciutto. Bisogna dire che queste persone con noi erano buonissime. Per loro noi non eravamo militari, ma figlioli.⁵⁷

Da L'Aquila fummo trasferiti a Celano. [...] La gente ci voleva bene come se fossero i nostri genitori.⁵⁸

⁵³) Sul tema dei Battaglioni Speciali in Abruzzo si veda il saggio di questo stesso Autore:

<http://www.cnj.it/home/it/valori/partigiani/9235-i-battaglioni-speciali-posebni-bataljoni-in-abruzzo.html>

⁵⁴) D. Slavec, *Memorie di una vita / Zgodbe mojega življenja*. Edito in proprio, Dolina 2012, a cura di Boris Pangerc, p.73.

⁵⁵) D. Slavec in *Memorie di una vita, cit.*, p.73.

⁵⁶) D. Slavec in *Memorie di una vita, cit.*, pp.75-76.

⁵⁷) Karlo Bersenda in: S. Perini, *Battaglioni Speciali / Slav Company 1940-1945*, Associazione slovena di cultura Tabor – Biblioteca Pinko Tomažič e compagni - ANPI provinciale di Trieste, Opicina, 2004.

⁵⁸) Oskar Kjuder in: Perini, *Battaglioni Speciali, cit.* p.173.

Quando venne poi il momento della immaginata fine della guerra, dopo l'8 settembre, i contadini di San Demetrio fecero partire i membri del Battaglione di lavoro con tutte le dotazioni possibili che il momento consentiva:

Così i rudi contadini abruzzesi passavano i loro vestiti ai rudi slavi del Carso e agli operai di Trieste. Non tanto per avere in cambio una calda divisa di lana, quanto perché così essere in nome dell'umanità. Tutti i centottanta slavi di San Demetrio si rivestirono con abiti borghesi che erano stati conservati nelle case per le grandi occasioni, o anche con abiti di lavoro consumati e rattoppati, ma ben lavati e asciugati al fuoco. [...] I buoni abruzzesi rifornirono gratuitamente gli amici slavi di buon pane casereccio, formaggio pecorino, prosciutto, noci, mandorle e di quel vino acidulo e frizzante «che smorza la sete».⁵⁹

Le relazioni prodottesi fra le popolazioni locali e i cittadini slavi a vario titolo presenti, loro malgrado, nel territorio della provincia furono poi tali da indurre, in più di una circostanza, comportamenti adattativi che finirono per solidificarsi in rapporti più durevoli e quindi più approfonditi di convivenza con la nuova realtà, puntando all'inserimento nel contesto lavorativo locale sia durante che al termine del conflitto, dopo che il Ministero aveva consentito agli internati nei Comuni di poter lavorare. Così **Maria Bastijančić**, assolta dal Tribunale di Guerra dall'accusa di omicidio volontario e di detenzione di armi, lavorava presso terzi a Rocca di Mezzo ed il marito **Luigi Fink** era occupato in lavori agricoli; **Giuseppe Pausin**, operaio di Petrovia «sospetto di spionaggio», benché affetto da malaria cronica, riuscì a lavorare nell'edilizia subendo anche un infortunio sul lavoro cadendo dal un'impalcatura;⁶⁰ **Alessandro Lacan**, commerciante, sospettato anch'egli di spionaggio, si determinò a produrre domanda per poter lavorare al Comune di Pescocostanzo;⁶¹ **Menotti Perini**, terminato di scontare il quinquennio di confino chiederà di rimanere a Capestrano per contrarre matrimonio con la fidanzata conosciuta sul posto, impegnandosi in lavori di pittura e muratura;⁶² lo sloveno **Leopoldo Daskobler**, nato a Kum di Piedimelze (Tolmino), maestro elementare trasferito a San Demetrio già nel 1930 per i suoi «spiccati sentimenti irredentisti slavi» ed antifascisti nell'ambito «dell'opera di rieducazione dei giovani», avrebbe insegnato regolarmente nella scuola del paese dell'Aquilano sino al suo trasferimento a Montichiari qualche anno dopo.⁶³ Anche a Collebrincioni più di un testimone racconta di uno slavo che faceva le funzioni del maestro del luogo raggruppando i bambini e le bambine in età scolare per fornire loro i primi rudimenti.⁶⁴ Ci fu anche chi, come **Teofilo Francovic** (Franković), propose istanza per poter rimanere a Magliano dei Marsi con la qualifica di “muratore libero” anche dopo l'8 Settembre.⁶⁵

⁵⁹) C. Fiori, *La confinata*, cit. pp.98-99.

⁶⁰) ASAq, *Questura*, cat. A8, b.43, ad nomen.

⁶¹) ASAq, *Questura*, cat. A4, b.19, ad nomen.

⁶²) Nel 1945 dimorava ancora a Capestrano. ASAq, *Questura*, cat. A8, b.144, ad nomen.

⁶³) ASAq, *Questura*, cat. A4, b.56, ad nomen.

⁶⁴) Testimonianze orali fornite da Guerino De Simone e Domenico Fonti, all'epoca alunni in età scolare.

⁶⁵) Teofilo Franković, sospettato di aver incendiato a Drenova un edificio da adibire a caserma, internato a Magliano dei Marsi con il padre Giovanni ed i fratelli Rudolf e Vilin, liberato il 23 agosto 1943, ottenne dopo un mese l'autorizzazione a poter lavorare nel piccolo centro marsicano. ASAq, *Questura*, cat. A8, b.3, ad nomen.

La miglior conclusione di queste poche righe volte a ridimensionare la diffusa convinzione che la solidarietà mostrata dalla popolazione della provincia aquilana durante i lunghi mesi dell'occupazione tedesca fosse rivolta esclusivamente alle truppe alleate, peraltro in grado di promettere compensi in denaro ad ostilità finite,⁶⁶ è nelle parole del partigiano, scrittore e pittore dalmata **Goffredo Jukich** (Jukić), prima recluso nel campo di Casoli e poi imprigionato nel carcere di Collemaggio a L'Aquila:⁶⁷

In questo clima di angoscia, disperazione e disorientamento avvenne il miracolo. Un'ondata di bontà e spontanea solidarietà verso tutti, soldati, prigionieri, sfollati, bianchi, neri, inglesi, greci e slavi, si sprigionò dall'anima della gente. Nessuno rimase senza un tetto nella notte, un pezzo di pane o un piatto di minestra. Furono abolite le generalità, un concetto burocratico, e a nessuno si domandava chi fosse, dove andasse e cosa facesse. Nella comune disgrazia, il popolo, senza capi, ritrovò la concordia e l'amore verso il prossimo. [...] La generosità della gente diventava un invito, un itinerario da seguire, e si facevano graduatorie sulla bontà delle varie zone e dei vari paesi ⁶⁸.

⁶⁶) La *Allied Screening Commission* divenne già attiva dalla fine del 1944 nel lavoro di censimento e riconoscimento dell'assistenza per l'esame al diritto al risarcimento agli ex prigionieri alleati.

⁶⁷) Condannato a morte, riuscì a salvarsi durante il trasferimento per Sulmona.

⁶⁸) G. Jukich, *Uomini zero*, Mef, Firenze 2004, p. 135.

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

ACS: Archivio Centrale di Stato

ASAg: Archivio di Stato de L'Aquila

DELLO STESSO AUTORE

Militari dell'Aquilano al fronte jugoslavo, 1941-1943

<http://www.cni.it/home/it/informazione/documentazione/9327-militari-dell-aquilano-al-fronte-jugoslavo,-1941-1943.html>

Due medici partigiani nelle "Brigate giovanili di lavoro" (Radne akcije)

<http://www.cni.it/home/it/informazione/jugoinfo/9264-due-medici-partigiani-nelle-brigate-giovanili-di-lavoro-radne-akcije.html>

I "Battaglioni speciali" (posebni bataljoni) in Abruzzo

<http://www.cni.it/home/it/valori/partigiani/9235-i-battaglioni-speciali-posebni-bataljoni-in-abruzzo.html>

Gli internati jugoslavi nell'Aquilano

<http://www.cni.it/home/it/valori/partigiani/8711-gli-internati-jugoslavi-nell-aquilano.html>

Profili di combattenti antifascisti abruzzesi in Jugoslavia:

Quirino D'Alò

<http://www.cni.it/home/it/valori/partigiani/9234-quirino-d-al%C3%B2.html>

Vittorio Mondazzi

<http://www.cni.it/home/it/informazione/jugoinfo/8476-8517-un-garibaldino-italiano-in-jugoslavia.html>

Combattenti della provincia aquilana per la liberazione della Jugoslavia

Ed. OrientaMenti di Jugocoord Onlus, #3

<http://www.cni.it/home/it/valori/partigiani/9412-orientamenti-3.html>